



faliscje furlane

N. 53 – GIUGNO 2021

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS
Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

CONOSCERE IL FRIULI

La soluzione sotto gli occhi

Una frase apparentemente illogica scolpita sul portone di un palazzo a Toppo, da molti anni arrovella le menti degli studiosi. Ma come in tutti i giochi enigmistici, la soluzione è nascosta in un dettaglio apparentemente senza importanza.

Si dice che il primo enigma della storia fosse quel famoso indovinello posto dalla sfinge a Edipo e che una volta si insegnava a tutti i bambini fin dalle elementari: "Qual è quell'animale che la mattina cammina con quattro zampe, il giorno con due e la sera con tre?".

Certamente le cose non stanno così e forse già nella preistoria intorno al fuoco, per passare il tempo, tra un colpo di clava e l'altro, gli umani si divertivano, oltre che a cantare e a suonare, anche a raccontarsi storie e farsi domande.

Ma a che scopo tutta questa premessa?

Perché sull'architrave del portone d'accesso al cortile del palazzo dei conti Toppo-Wassermann, a Toppo, sta incisa una frase in latino che ha dato molti problemi a quanti finora hanno cercato di tradurla: "CLAUSA MALIS RESSE-ROR / CLAUDOR APERTA BONIS". Che letteralmente vorrebbe dire: "Se sono chiusa (la porta) vengo aperta ai cattivi / se sono aperta vengo chiusa ai buoni". Una frase decisamente illogica, che ha stimolato la curiosità di vari studiosi e appassionati, i quali hanno tentato di fornire varie interpretazioni, ma senza successo.

La frase invece, non è un semplice gioco di parole, ma un vero enigma. Il proprietario proba-

bilmente ha voluto divertirsi a stupire gli ospiti

con una specie di indovinello.

Voleva davvero far entrare i malvagi in casa sua e lasciare fuori i buoni? Certo che no; ma allora come si risolve l'equivoco?

La chiave di lettura, come spesso accade negli indovinelli, è sotto gli occhi. Ma bisogna saper guardare. È nella data:1543. La parte centrale del numero, il 5 e il 4, scritta a rovescio è l'indizio che deve far capire che le parole fondamentali sono invertite. Basta rimetterle a posto e la frase riacquista senso: "CLAUSA BONIS RESSE-ROR / CLAUDOR APERTA MALIS". Ma bisogna ammettere che l'autore è stato oltre che acuto, anche furbo. Per confondere le idee, ha inserito nella frase anche un altro errore, la doppia S di "resseror", probabilmente con l'unico scopo di far risaltare di meno l'irregolarità della data. Altro che scritta sciatta e mal eseguita! L'autore era un vero furbacchiotto, degno della Settimana Enigmistica, se ancora oggi, nel Duemila, stiamo qui a cercare di trovare la soluzione.

PATRONI D'EUROPA

Non è necessario essere credenti per apprezzare la straordinarietà delle figure che la Chiesa cattolica ha eletto a santi patroni dell'Europa. San Benedetto da Norcia (480 ca. - 546 ca.) Santa Caterina da Siena (1347 - 1380) - Santa Brigida di Svezia (1303 ca. - 1373) - i Santi Cirillo (827 - 869) e Metodio (815 - 885) - Edith Stein-Santa Teresa Benedetta della Croce (1891 - 1942), prima ancora che santi sono stati uomini e donne con un percorso di vita che può offrire ancora oggi, a credenti e non credenti, occasioni di studio e di riflessione importanti.

Non vi è lo spazio per esaminare le motivazioni

che hanno originato la scelta di sei Santi e della loro vita. Ci soffermeremo qui a descrivere in breve la vita dei Santi Cirillo e Metodio perché legati al Patriarcato di Aquileia.

I due Santi provenivano da una famiglia della nobiltà greca, erano infatti originari di Salonico; il padre, Leone, era un magistrato distrettuale della città di Bisanzio. In seguito alla morte del genitore, i due fratelli vennero posti sotto la protezione del cancelliere Teoctisto e intrattennero nel frattempo saldi rapporti con la Chiesa patriarcale bizantina. Seguendo la propria vocazione, Costantino divenne sacerdote con il nome di Cirillo, assumendo le funzioni di bibliotecario, mentre Metodio intraprese la carriera politica: divenne arconte imperiale e si trasferì in Macedonia con il compito di amministrarne una provincia.

Quando il loro protettore Teoctisto venne assassinato, Cirillo e Metodio si rifugiarono in un monastero situato sull'Olimpo di Bitinia. L'Imperatore Michele III, li incaricò di evangelizzare la popolazione pagana dei Cazari della Crimea e, nell'863, gli abitanti della Moravia.

I due monaci si dedicarono alla predicazione del Vangelo.

Giunti nella nuova terra di missione, incominciarono a tradurre brani del Vangelo di Giovanni in una lingua che non fosse quella greca o latina, espressione delle istituzioni e dell'autorità, ma in quella del popolo dei fedeli.

Questo lavoro fu uno sforzo straordinario e mai visto prima di adattamento linguistico, perché elaborarono un alfabeto che teneva conto dei suoni e della musica che apparteneva alla lingua dei popoli che andavano a evangelizzare Bulgari, Serbi, Moravi.

Nascerà un nuovo alfabeto, detto glagolitico (da "глаголь" che significa "parola"), oggi meglio noto come alfabeto cirillico che si diffuse anche nei confini del Patriarcato di Aquileia.

L'opera dei due santi è tuttora degna di memoria per la volontà di unione delle popolazioni euro-

pee, attuata mediante il tentativo di conciliazione delle lingue latina, greca e slava: Cirillo e Metodio possono essere considerati pertanto i precursori di un cammino di pacificazione culturale e sociale, in un'ottica di condivisione valoriale e di pacifica convivenza.

MOSTRE

Quest'anno la tradizionale mostra a Illegio si aprirà il 16 maggio e sarà aperta fino al 17 ottobre.

La mostra: **"Cambiare"** raccoglierà circa 30 capolavori di provenienza internazionale e spazia dal Cinquecento fino al Novecento. Tra i vari artisti si potranno ammirare Tintoretto, Van Dyck, Monet, Balla.

Il percorso della mostra si articola in 4 sezioni: la **prima** è dedicata all'impulso di *Cambiare il mondo* attorno a noi; la **seconda** è centrata sui più affascinanti *racconti di metamorfosi, dalla mitologia alle favole*; la **terza** parte della mostra ricorda storie di cambiamento interiore, morale e spirituale di ascesa e di caduta, di smarrimento e di ritorno; sarà insomma una meditazione sulle forze che cambiano l'uomo; nella **quarta** sezione si apre il panorama del *cambiamento dell'arte* e del suo sguardo rivolto alla scena di questo mondo.

Le visite, tutte guidate, permettono al visitatore una comprensione entusiasmante delle opere con l'appassionante percezione di aver visto due volte tanto quei dipinti e, per mezzo di essi, di aver visto in profondità qualcosa di sé.

Per poter visionare la mostra è necessaria la prenotazione tramite il telefono: 0433 44445; la mail: mostra@illegio.it.

Le prenotazioni sono aperte dal 17 aprile 2021.

CURIOSITA'

OASI DEI QUADRIS

Si trova nei pressi di Fagagna e di S. Daniele del Friuli. Dal 1989 è stato avviato un programma di tutela delle cicogne nidificanti e di ripopolamento, creando a nord del paese un'oasi faunistica per la reintroduzione della cicogna bianca e per la tutela dell'ibis eremita. L'origine geologica dell'Oasi dei Quadris è dovuta all'azione morfogenetica del ghiacciaio del Tagliamento che depose i suoi detriti e scavò fosse ed avvallamenti. La zona dei Quadris costituisce una di queste depressioni riempita dalle acque di fusione del ghiacciaio e poi da quelle meteoriche. L'aspetto attuale è costituito da una trentina di stagni contornati da una fitta vegetazione, di forma regolare (quadri), ricavati dall'escavazio-



ne della torba, avvenuta per circa due secoli fino alla metà del Novecento. Oggi le pozze e gli stagni si sono riempiti di acque piovane e di falda, trasformandosi in zone umide su cui cresce una vegetazione di canne di palude, ninfee, ligustri e salici che dona al luogo una suggestiva bellezza.

Così a Fagagna, le cicogne sono tornate e oggi fanno il nido all'interno dell'oasi, sui tetti delle abitazioni vicine, sui pali della luce. Per richiamare gli esemplari di passaggio si è allevata una popolazione locale stanziale, tenendo in cattività alcuni esemplari. Nell'oasi hanno cominciato a insediarsi temporaneamente anche coppie di cicogne selvatiche che trascorrono qui la bella stagione, o coppie miste, formate da esemplari stanziali e compagni selvatici. E proprio in primavera questo angolo del Friuli merita una visita per chi è appassionato di natura: nel pieno del corteggiamento l'aria si riempie di schiocchi. Sono le cicogne che battono veloci il becco e, danzando con il collo e le ali, intonano il loro canto per sedurre l'amata.

IL FOGOLÂR: UN LÛC SACRÂL

Il fogolâr, cul so component principâl, il cjavedâl, al jere il simbul de cjase furlane, anzit, il simbul de furlanetât. E il mutif al è ben justificât. A jerin raris, di fat, lis cusinis de Alte, de Basse e de plane, dulà nol dominàs, scuasi tanche un manument, il fogolâr.

Cu la grande cape par sore che i faseve di corone, il fogolâr al riclamave l'atenzion no dome s'al jere te cusine, ma soredu s'al jere logât 't'une stanzie dute par lui, cun 't'une viarture, magari ad arc, ch'e comunicave



cu la cusine. Al veve il camin de nape tacât al mûr principâl par difûr de cjase, e di lì il camin al rivave fin parsore il tet: si clamave parte-furdinape.

Che il fogolâr al fos il cûr de cjase, al è fûr di ogni dubit, stant ch'al vignive considerât une sorte di "sanctum sanctorum" de abitazion. Propit cussì: il fogolâr al jere l'altâr, il spazi du-

l'intôr il presbiteri, e la cusine e jere l'aule, la navade de "glesie domestiche". Al podarà semeà un parangon fûr di misure, ma il fogolâr al jere sì il lûc dulà che si cueieve la mangjative, ma al jere ancje il puest - soredu co al vignive frêt - dulà che si meteve adun la comunitât familiâr par fâ piçui lavôrs, par gustâ e par cenâ, par discuti e par preâ. E dut dongje la lûs e il clip de flame, che no dome e scjaldave, ma cul so balinâ e diventave come une divinitât ch'è faseve disfantà par un pôc i lambics. Al jere come se tal fûc e continuàs a vivi la figure di Belen, il diu solâr dai nestrîs basavons.

(a cura di Luzian-Verona)

Dentri il cûr

Tignî dentri il cûr i bieci ricuarts al è come sparagnâ cualchi franc par cuant che tu âs une bisugne: no simpri dut al vâ ben, se capite une malattia, bisugne rivâ sostentâsi par no dâ pês a di nissun.



A lis voltis però o vin bisugne ancje dal sostentament morâl, ch'al jude a lâ indenant. Chel al varès di jessî dentri di no, par dâ un jutori cun robis piçulis e grandis, che te normalitât dal vivi a capitin. Un compliment fat di une agne, un rap di ue puartât di un barbe di to pari e chel caco madûr ch'al tignive tes mans cul colôr di un biel soreli a mont. Chest omenon al veve fat dôs gvueris, Afriche, Italie, po le ultime dal cuarante passade a dâ coragjo a ducj, cuntun cûr grant; al contave che se lui al jere rivât a superâ chês robis brutis ta chei puescj forescj, le varessin fate ancje lôr e chest i veve insegnât a volê ben e no a copâ. Ancje lis lacrimis di chei ch'a scugnivin partî tal forest, par vuadagnâsi la bocjade a varessin fat cressi e comprendi il dolôr par fâlu diventâ sostegn.

Se il to cûr al à tignût dentri i moments bieci e par vistî chei bruts, dut chest al devente un tesaur ch'al po' fâ invidie ae BCE e no ti coventaran par lâ indenant ni bancjis, ni cjadreis. Tes mans tu âs une recipe e dal to jessi al nassarà alt e fuart un "jufufui" - l' "evviva" furlan ch'al cricarà cualsiasi gnot scure, come ch'è che ch'ò stin vivint cumò.

(Marisa Gregoris)

UN DOLCE TIPICO FRIULANO LA GUBANA

Un dolce di confine, la gubana, che unisce due popoli: gli italiani del Friuli Venezia Giulia e i vicini sloveni. Originaria delle valli del Natisone, la gubana porta la sua natura frontaliera già racchiusa nel nome: gubana, sembra, derivi dal verbo sloveno per «piegare» o da *gubati*, che nel dialetto locale, di origine slava, significa «avvolgere». E infatti la gubana è un dolce di pasta lievitata e avvolta a chiocciola ripiena di una farcia deliziosa: un impasto ricchissimo e profumato di noci, pinoli, uvetta, sliwoviz, zucchero, scorza di limone. Un vero e proprio tesoro, che faceva di questo dolce un segno di abbondanza e un augurio di prosperità.

La forma arrotolata ritorna nella pasticceria di paesi e culture differenti: simbolo della ciclicità della vita, della rinascita che segue la morte, si ritrova in molti dolci della tradizione pasquale. Anche nel Friuli orientale la chiocciola dolce è tipica della Pasqua, ma non solo: la gubana si prepara in generale per le feste importanti, quelle che meritano una ricetta tanto ricca e preziosa: il Natale, il taglio e la raccolta del fieno, la Madonna dell'Assunta il 15 agosto, il *licôf*, ovvero il tradizionale banchetto benaugurante che celebra la costruzione del tetto in una casa nuova.

È anche il dolce con cui si festeggiano i matrimoni celebrati in casa: la famiglia della sposa le prepara e le offre a tutto il paese dello sposo e, se particolarmente benestante, anche alle famiglie del proprio paese.

La nascita della gubana si perde nel tempo. Forse di origine araba, forse di tradizione latina, dove è noto un dolce arrotolato che la ricorda, il primo documento storico in cui è citata risale al 1409, quando papa Gregorio XII visitò Cividale in occasione di un concilio e, alla fine del banchetto organizzato in suo onore, fu servito il dolce tipico delle valli del Natisone.

In una versione forse rivisitata: la gubana di Cividale ha un ripieno più ricco, avvolto non nella pasta lievitata ma nella pasta sfoglia, una preparazione più complessa e quindi probabilmente più tarda.

Indipendentemente dal tipo di pasta usato, la gubana è un dolce popolare la cui preparazione era fatta in casa e le ricette, tramandate di generazione in generazione, variavano da zona a zona e da famiglia a famiglia. Spostandosi un po' dalle valli del Natisone, si trovano alcune varianti. Presniz, putizza, potizza: i nomi e le ricette di paste arrotolate e farcite di un ricco ripieno di frutta secca sono tante, tipiche delle regioni dell'impero austroungarico e dei confi-

nanti paesi slavi.

Verso gli anni Sessanta del secolo scorso alcuni forni cominciano a produrre gubane destinate alla vendita, inizia così una produzione artigianale sempre più vasta che esce dal proprio territorio di origine e si diffonde su tutto il territorio nazionale ed estero, con la nascita nel 1990 di un Consorzio per la tutela del marchio "Gubana".

AFORISMA

Ogni cosa che sentiamo è un'opinione, non un fatto.

Ogni cosa che vediamo è una prospettiva, non una verità.

(Marco Aurelio)

PROVERBIO (trilingue)

Mos ha sa ke, mos thuaj sa di.

Mai manĝjâ dut ce che si à, ni dî dut ce che si sa.

Non mangiare quanto hai, non dire quanto sai.

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2021

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2021; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:

FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090